

## **Paolo Borsellino: Il drammatico fenomeno mafioso nel tempo.**

Negli incontri come questo è elevatissimo il rischio della retorica, perché altrettanto forte è l'impulso all'emozione : ma né l'una né l'altro di attaglierebbero alla figura di Paolo Borsellino.

Deludendo forse le aspettative dei presenti, intendo svolgere alcune brevi osservazioni e considerazioni nient'affatto originali, ma che raramente riscontro nella pubblicistica e nei dibattiti.

La Sicilia ha un'enorme responsabilità storica : ha generato, coltivato ed esportato il cancro della Mafia.

Il fenomeno compare nell'Ottocento, in una ben determinata situazione socio-politica : l'esistenza dei feudi, e cioè di vaste estensioni terriere, che una classe di proprietari per un verso neghittosi per altro verso ben attaccati alla *roba*, tutela in sé e per le relative coltivazioni mediante i campieri : persone che automaticamente vengono utilizzate per garantire lo sfruttamento della manodopera, e cioè per imporre salari di fame ai lavoratori, senza i quali i terreni non varrebbero nulla, sarebbero *pietre al sole*.

Da questa improvvida intermediazione nascono gruppi di malavitosi che ad un certo momento acquisiscono consapevolezza del proprio potere e operano in proprio.

Rammento, a titolo esemplificativo ma risolutivo, che don Calò Vizzini da Villalba, senza dubbio il più rappresentativo mafioso prima che la Mafia evolvesse in gangsterismo negli anni '80 del secolo scorso, era amministratore del Feudo Miccichè nel Nisseno.

L'esistenza e la gravità dell'azione della Mafia sono state subito colte dalle Forze dell'Ordine, e cito per tutti il rapporto del prefetto Antonio Malusardi, inviato in Sicilia nel gennaio del 1877.

Tutto ciò è ben noto, ma è sfuggita l'altrettanto formidabile responsabilità della classe intellettuale siciliana.

Non un rigo, non una parola sulla Mafia troviamo in Verga, De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa : per citare i nostri Maggiori.

Si tratta di sconcertante e inaudita autocensura, su cui si dovrebbe indagare anche per il contrasto con la sensibilità storico-politica che caratterizza le opere di questi Autori.

Si dovranno attendere gli anni '50, si dovrà attendere Leonardo Sciascia per l'avvio della nostra riflessione, per il risveglio di noi siciliani da un letargo prolungato quanto profondo; perché noi siciliani acquisiamo coscienza del mostro nato dalle nostre viscere e che non vediamo per volontaria cecità, soprattutto quando acquista maggior vigore e più forza con la caduta del Fascismo.

E' amaro osservarlo, ma le libertà democratiche sono state sfruttate dalla Mafia per il salto di qualità ancora attuale : l'inquinamento della vita politica.

Ma se enorme è la colpa, di cui dobbiamo sempre ricordarci quando rivendichiamo con ipocrita orgoglio la nostra identità, si deve subito aggiungere che la reazione e il rimedio non sono venuti dall'esterno, ma sono maturati da parte nostra e fra noi, e cioè per mezzo dei Migliori di noi.

La drammaticità del fenomeno; la sua diffusione metastatica in tutti o quasi i settori della vita democratica; lo stravolgimento del diritto e dell'etica; i pericoli per la nostra vita sociale, economica e politica e la necessità ineludibile di contrastarli; la determinazione alla lotta : ebbene, tutto ciò è frutto del sentire e della volontà di noi siciliani.

Non mi riferisco soltanto all'impegno dei Magistrati e degli Investigatori siciliani che hanno pagato con il sacrificio della vita, armati soltanto del proprio personale valore e del rispetto di sé stessi prima che delle Leggi.

Si è trattato di un moto comune che ha attraversato e sconvolto tutta la nostra società pur malata : l'imprenditoria con Libero Grasso; la burocrazia con Giovanni Bonsignore (medaglia d'oro al valore civile); la stampa con Mario Francese; la politica con Piersanti Mattarella; la Chiesa con padre Puglisi.

E consentitemi di ricordare il Sostituto Rosario Livatino e il M.llo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli, che hanno operato in questa Città e qui sono caduti.

Ed allora il peso dei silenzi di cui ho detto è attenuato da questo riscatto, dalla strada che ci è stata indicata da questi Eroi involontari, per i quali la definizione migliore è quella fulminea della lingua spagnola : *Hombre Vertical*.

Fra tutti Costoro, Paolo Borsellino si distingue, è stato costretto a distinguersi per un tragico di più.

Dopo la strage - perpetrata con un'azione tecnicamente di guerra - si è scoperto che Paolo Borsellino, nell'atto di raccogliere l'ultimo respiro di Giovanni Falcone, matura la certezza del medesimo destino.

Nel breve intervallo fra i due eccidi, Paolo Borsellino vive con la piena convinzione che seguirà l'Amico e il Collega; non dubita del *se* accadrà, solo ignora il *quando*.

Mentre alle Vittime che ho citato e a tutte le Altre è stato ragionevolmente presente il pericolo, e quindi la probabilità di vario grado del sacrificio estremo, per Paolo Borsellino questo è sicuro e ineludibile.

Ora, riflettiamo su che cosa ciò ha significato per Lui, con quale mente e con quale cuore ha affrontato i suoi giorni; è stato vicino ai familiari, agli amici, ai collaboratori, ai semplici conoscenti; ha vissuto le cose quotidiane : sempre accompagnato da una presenza ormai solidissima e realissima, la cui manifestazione effettuale è per Lui quasi un fatto incidentale.

E ciononostante Paolo Borsellino ha proseguito nel proprio dovere senza tentennamenti, con una forza e un coraggio oltremodo rari : in virtù del rispetto di sè stesso che, come ho detto, precede tutti i doveri e ne costituisce il fondamento.

Questo allora l'insegnamento, e mi rivolgo soprattutto ai tanti giovani che ascoltano : ognuno adempia il proprio particolare dovere, quale che sia il ruolo personale e sociale, quale che siano gli impegni e le attività.

Solo così sarà possibile colmare i troppi vuoti e le troppe sconessioni del mosaico della nostra privata e pubblica e riacquistare la nostra dignità.

Se ci riusciamo, e ci dobbiamo riuscire, daremo il nostro personale contributo al tramonto della Mafia, che come ogni fatto storico dovrà finire secondo l'osservazione di Giovanni Falcone : ovvia ma mai formulata prima.

Vincenzo Sàito

Giudice del Tribunale di Ragusa